

Il processo per la truffa da 1500 milioni

Il Villaggio Olimpico cade a pezzi per colpa dell'Incis e di Togni

I costruttori accusano - Impossibili tempi di lavoro - La carta appiccicata alle pareti ancora bagnate - Si camminava sulle mattonelle non fissate - Il Tribunale ha escluso gli inquilini dalla parte civile

Gli inquilini del Villaggio Olimpico, costretti a pagare affitti esorbitanti per abitazioni quasi fatiscenti, non potranno accusare in giudizio i responsabili di questa situazione. Il Tribunale di Roma, davanti al quale si svolge il processo contro i 22 costruttori e funzionari accusati di vari reati commessi durante l'edificazione del Villaggio, ha respinto la richiesta di costituzione di parte civile che trecento delle famiglie che abitano gli appartamenti avevano presentato fin dalla prima udienza.

ma del necessario. Noi il formidabile, Sapete che fine fecero? In un magazzino, a prendere umidità, a rovinarsi. Inoltre il materiale chiesto non era certo il migliore, ma roba per alloggi popolari. PRESIDENTE - E le mattonelle? CASALUCE - Ci camminarono sopra prima che fossero fissate. Mi offesi di cambiare quelle che non andavano bene, ma la risposta fu negativa. PRESIDENTE - Vi furono controlli? CASALUCE - Altroché. Veniva spesso anche il ministro dei Lavori Pubblici, Togni, a volte in compagnia del presidente della Repubblica. Togni ci minacciava: «Se non finite in tempo, vi tolgo la licenza di costruttori». Ma non era colpa nostra, ripeto, se eravamo in ritardo.

+ 27° all'ombra: è tempo di bagni

Sembra che il caldo, in questa primavera inoltrata, sia ormai giunto definitivamente. Ieri la massima temperatura è stata registrata a Terni: 27 sopra zero. E' già estate. Ne approfittano le studentesse di Genova che, appena terminate le lezioni raggiungono la spiaggia per prendere la tintarella.

Deputato del Pci espulso dalla Svizzera

Colpevole di un incontro con gli emigrati

24 ore per allontanarsi e interdizione di 5 anni. La protesta a Fanfani - Controllava se ai lavoratori sono stati dati i documenti per venire a votare - Il sabotaggio della Dc e delle autorità elvetiche - Gli odiosi precedenti

Dal nostro inviato

ZURIGO, 19. Aria di caccia alle streghe in Svizzera? Sembra che di sì. Ieri sera l'on. Adolfo Fiumanò, di Reggio Calabria, deputato comunista, è stato fermato, interrogato ed espulso dal paese. Egli non potrà più, per cinque anni, rimettere piede in Svizzera. L'ordinanza di interdizione è firmata dal ministro pubblico federale, è stata adottata per motivi rilevanti della sicurezza dello Stato. L'on. Fiumanò, che ha lasciato la Svizzera entro le ventiquattro ore che gli erano state concesse, ha inviato un telegramma di protesta per il trattamento che gli è stato usato, al nostro ministro degli Esteri Fanfani.

Il deputato del Pci è stato fermato ieri alle 13 all'uscita da un cantiere edile sul fiume Aar, nel territorio di Lutetbach, Cantone di Soletta. Un funzionario della polizia politica lo attendeva per invitare a un colloquio in un locale di Soletta. Di che cosa si era reso colpevole Fiumanò? Di essersi incontrato, nella sua veste di deputato della Repubblica Italiana, con un gruppo di lavoratori emigrati. «Volevo controllare che tutti i nostri connazionali, e particolarmente gli elettori calabresi - egli ha detto - fossero in possesso della cartolina che gli permetterà di compiere gratuitamente il percorso sulle linee ferroviarie italiane e di ottenere il certificato elettorale. Per questo, partendo da Reggio Calabria, mi ero munito di circa trecento cartoline di connazionali; intendeva compiere una indagine campione. La mia venuta in Svizzera aveva quindi uno scopo ben preciso: accertare se rispondeva a verità che si starebbe tentando di distogliere dal voto i lavoratori emigrati».

Che si tratti di un problema reale è dimostrato dal fatto che proprio nel cantiere di Lutetbach, l'on. Fiumanò ha potuto constatare che su dieci immigrati calabresi ben sei non hanno ancora ricevuto la famosa cartolina.

Nel posto di polizia di Soletta, il deputato comunista è stato a lungo interrogato. Gli è stato chiesto cosa facesse in Svizzera, con quali intenzioni si fosse recato nelle baracche di Lutetbach, se avesse compiuto propaganda per il Partito comunista italiano, se avesse distribuito materiale di propaganda, se in questi giorni avesse tenuto riunioni, se si fosse incontrato con altre persone (Fiumanò, che al suo primo viaggio in Svizzera, si trovava nel paese da quattro giorni). Insomma, il vecchio discepolo dei tempi di scaccia alle streghe. Il parlamentare ha risposto spiegando i motivi della sua presenza in terra elvetica.

Ora, ad un mese dalle elezioni politiche, la persecuzione riprende: un immigrato comunista, Mario La Torre, è stato fermato alcuni giorni fa a Berna, perquisito, interrogato a lungo, minacciato di espulsione. L'on. Fiumanò è stato espulso e interdetto. Perché tutto ciò? Ieri si è perfino scomodato un ispettore della polizia federale di Berna che ha raggiunto Soletta appostamente per poter intervenire direttamente nel caso. L'on. Fiumanò è stato così costretto ad attendere per diverse ore l'arrivo di questo ispettore (nel frattempo gli è stato «concesso» di consumare un pasto in un ristorante vicino al commissariato; ma ha dovuto andarsene con una guardia che gli ha fatto da angelo custode). Soltanto alle 18 il deputato ha potuto lasciare il posto di polizia. Aveva ventiquattro ore di tempo per andarsene dal territorio della Confederazione.

«Ho subito protestato - ha detto il compagno Fiumanò - dichiarando che il provvedimento era del tutto ingiustificato in quanto la mia attività si era mantenuta nei limiti della correttezza dei rapporti politici e di rispetto nei confronti della nazione elvetica».

Piero Campisi



Colpo di scena nell'inchiesta per il sequestro dell'allevatore

Ordinato il fermo di Niccoli per la scomparsa di Pittorru

Giocattolo pericoloso



MIAMI - Ken, di 6 anni, Alan, di 4 anni, Richard, di 6, e Robert, di 8, giocano a letto con la tigre Tammy, acquistata per loro dal padre, Silvestro Capozzi. La polizia ha però deciso che si tratta di un gioco pericoloso e Tammy è stata messa in un gabbia allo zoo

E' trattenuto da ieri nella caserma dei carabinieri di Tempio - Accusato di testimonianza reticente o di un più grave reato? - Un arresto per il rapimento di Moralis - Tentativo di estorsione ai danni di un commerciante di Cagliari - Agguato a Lanusei: un uomo è ucciso, un altro in fin di vita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19. Paolo Pittorru, l'ultimo ostaggio assunto da Niccoli. La prima, quella più favorevole, è che i banditi, forse temendo che il pericoloso testimone non si attenesse alle direttive ricevute, lo abbiano rapito con lo scopo di terrorizzarlo. Però una tesi del genere diventa ancora più misteriosa quando si apprende che Niccoli ha dichiarato una volta rientrato a casa: «Mi hanno liberato perché ho promesso di pagare, magari a rate». Non era mai capitato prima: i banditi, di solito gli ostaggi li restituiscono in cambio di molti milioni. Per quali ragioni avrebbero fatto una eccezione a favore di Lino Niccoli? Comunque siano andati i fatti, il fermo di Niccoli apre una prospettiva nuova per il caso Pittorru che diventa ancora più misteriosa. A Cagliari, continuano le indagini per il sequestro del commerciante Luigi Moralis. C'è stato un arresto. Si tratta di certo di un arrestato, ma non di un nomignolo di «Lunghezza», un gallese che commercia in formaggi. Sarebbe lui, secondo le prime risultanze delle indagini condotte dal sostituto procuratore Fodde, l'organizzatore del sequestro di persona avvenuto in viale Monastir e conclusosi felicemente a distanza di 32 giorni, dopo che i familiari del Moralis hanno sborsato qualcosa come cento milioni di lire. Si è sparsa la voce in città che il giovane finanziere cala brese Demetrio Pennestri, ora indagato nel sequestro di Luigi Moralis, le indagini si sarebbero spostate nell'Islesiente. Proprio

nella zona mineraria pare sia stata accertata l'esistenza di una pista (trovata dopo il rinvenimento di un'auto usata per un sequestro) che, partendo da Pietro Pittorru, risalirebbe ad un noto ex amministratore sindaco di uno dei comuni al centro della Barbagia di Nuoro. Sempre a Cagliari, un grosso commerciante di elettrodomestici, Ascanio Secchi, è stato rapito e ucciso. Il bandito, invece di piegarsi alle minacce, ha consegnato le lettere alla polizia. A tarda notte si è avuta notizia di un misterioso agguato nelle campagne di Lanusei, grosso centro del Nuorese: un uomo è stato ucciso e un altro gravemente ferito. Il bandito, a bordo di un motorfuorile tornava dalla campagna in paese, quando, mentre attraversavano un ruscello, sono stati colpite da una scarica di fucilate sparate da dietro un cespuglio. Uno dei due è morto sul colpo; l'altro è in fin di vita all'ospedale di Lanusei. Vittime dell'agguato sono rimasti il pastore Antonio De Murtas di 64 anni, e l'allevatore Carmelo Vitale, di 64 anni, ambedue di Arzana. Il De Murtas, colpito alla testa e al petto è morto prima di giungere all'ospedale. Una battuta è in corso nelle campagne di Arzana e di Lanusei.

Giuseppe Podda

IN ORBITA

COSMO 215

Sono 4 in sei giorni

MOSCA, 19. A ventiquattro ore di distanza dal lancio di Cosmos 214, l'URSS ha messo in orbita oggi un altro Cosmos, il 215 della serie. L'ultima volta che due Cosmos vennero lanciati a breve distanza di tempo, gli scienziati sovietici realizzarono, con comandi da Terra, un appuntamento spaziale. Questo avvenne lunedì scorso. Quali siano gli scopi di Cosmos 215, a parte quelli consueti di ricerca nello spazio cosmico e di trasmissione a Terra dei dati raccolti, non è ancora possibile saperlo. Non si può escludere tuttavia che Cosmos 214 e Cosmos 215 siano destinati a compiere un esperimento congiunto. E - se pure è improbabile - non va escluso neppure che gli ultimi due Cosmos siano destinati a lavorare di concerto con i due lanciati precedentemente.

Nuova inchiesta a Palermo

DROGA: 31 MAFIOSI SONO SOTTO ACCUSA

Della partita i soliti Genco Russo, Frank Coppola, i cugini Greco - Imputati anche i killer di Cosa nostra

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Un nuovo, mastodontico procedimento sul traffico internazionale della droga è stato aperto dalla procura della Repubblica di Palermo. Vi sono coinvolte, per il momento, ben novantuno persone, tutti i più bei nomi della mafia siciliana e dell'organizzazione criminale americana nota sotto il nome di «Cosa nostra»: da Genco Russo a Santo Sorge, dai cugini Greco a Frank Coppola; dalla famiglia Rimi ad Angelo La Barbera, a Frank Garofalo, Vincent Martinez, Joe Bonventre, e inoltre Rosario Mancino, Gioacchino Pennino, Tommaso Buscetta, Pietro Davi e molti altri, o a Roma. La colossale inchiesta - affidata al dottor Aldo Vigneri, lo stesso giudice che ha istruito il processo per la droga già in corso - ha preso le mosse da un rapporto trasmesso più di un anno fa alla magistratura palermitana dal nucleo di polizia giudiziaria di Roma. Il rapporto riguardava diciannove persone soltanto, ma il quadro che ne veniva fuori era tale da fornire alla procura elementi sufficienti per tentare una buona volta di arrivare al bandolo della matassa del racket degli stupefacenti.

Clamorose rivelazioni al processo Tubino di Genova

Ufficiali di Finanza contrabbandieri

GENOVA, 19. Il contrabbando nel porto di Genova era organizzato e spallato da comandanti, ufficiali ed aiuti funzionari della Guardia di finanza che percepivano e sversavano tra i soci del «fronte del porto» 15 mila lire per ogni quintale di merce doganata senza pagare le tasse. La rivelazione è scoppiata come una bomba stamane, alla seconda udienza del processo d'appello sul clamoroso scandalo del contrabbando di caffè, che vede imputati insieme ad altri l'industriale Giacomo Tubino (condannato in prima istanza a 10 anni e 10 mesi di carcere e già interrogato ieri dal giudice), ex «re del caffè» ritenuto, almeno fino a ieri, il protagonista della losca vicenda. E' stato invece una «comparsa», il giovane finanziere cala brese Demetrio Pennestri (per ora condannato anche lui alla stessa pena del Tubino), a scatenare con le sue dichiarazioni l'eccezionale cataclisma procedurale che ora darà luogo a una inchiesta della magistratura, che probabilmente coinvolgerà ufficiali, sottufficiali e militi del grosso contrabbando. Lui venne iniziato dai suoi colleghi Lepore e Mauro che lo sottovano

perché era povero e gli dicavano di svegliarsi e di guardarsi intorno, per capire come si poteva far soldi. Una volta entrato nella organizzazione il Pennestri ricevette denaro anche per le partite che uscivano dalla zona franca con altri finanziere. Secondo Pennestri il comando della Finanza aveva istituito una specie di cassa comune. Una volta il maresciallo Ingrassio gli passò 270 mila lire per un lavoro svolto dalla organizzazione, un'altra volta il maresciallo Didino lo fece incontrare con Nesti e gli passò altre 580 mila lire. PRESIDENTE (ritolto a Nesti) - E' vero che lei versava 15 mila lire per ogni quintale di caffè asportato dalla zona franca del porto? NESTI - Sì, è vero. PRESIDENTE - A chi consegnava quel denaro? NESTI - Questo non lo voglio dire. Subito dopo la deposizione di Pennestri il suo difensore avvocato Marcellini ha domandato la sospensione del processo in attesa dell'esito degli accertamenti.

«Quella notte - ha proseguito Pennestri - ero di servizio con il finanziere Grasso. Il maresciallo mi avvertì: «Vede, signor presidente, gli prima di quella notte io ero stato incastrato nella organizzazione contrabbandiera dai miei superiori della Finanza, il maresciallo Ingrassio e il maresciallo Didino. Insomma il deposito franco non era un posto dove la Guardia di finanza faceva servizio, ma dove faceva contrabbando». «Quella notte - ha proseguito Pennestri - ero di servizio con il finanziere Grasso. Il maresciallo mi avvertì: «Vede, signor presidente, gli prima di quella notte io ero stato incastrato nella organizzazione contrabbandiera dai miei superiori della Finanza, il maresciallo Ingrassio e il maresciallo Didino. Insomma il deposito franco non era un posto dove la Guardia di finanza faceva servizio, ma dove faceva contrabbando».

«Quella notte - ha proseguito Pennestri - ero di servizio con il finanziere Grasso. Il maresciallo mi avvertì: «Vede, signor presidente, gli prima di quella notte io ero stato incastrato nella organizzazione contrabbandiera dai miei superiori della Finanza, il maresciallo Ingrassio e il maresciallo Didino. Insomma il deposito franco non era un posto dove la Guardia di finanza faceva servizio, ma dove faceva contrabbando».

Advertisement for Damatta Nova television set, featuring a picture of the TV and technical specifications like '23 Pollici TV9' and 'televisore unificato serie MEC-L. 119.000'.